

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

Si pubblicano in questa piccola rubrica, pur in breve, le relazioni di scavo di missioni archeologiche italiane o straniere, nonché notizie su nuovi ritrovamenti o reperti antichi.

Con il manoscritto si prega di inviare, se possibile, qualche fotografia illustrativa ed allegare, eventualmente, anche disegni o piante.

I.

(a cura di LOREDANA CALZAVARA CAPUIS)

Nel quadro di espansione edilizia dell'Università di Padova venne acquistato alcuni anni fa un terreno di circa cinque ettari da adibire alla costruzione di un moderno e complesso centro sportivo: la zona si trova in località S. Gregorio (Stanga), nell'immediata periferia orientale della città, a sud del canale Piovego. Nell'area immediatamente contigua erano sorti, alcuni anni prima, gli impianti del Gasometro e si aveva notizia che durante la loro costruzione erano venute alla luce, più o meno clandestinamente, testimonianze di tombe preromane: questo particolare, unito ad una riflessione sulla topografia di Padova antica, fece intuire che il terreno poteva investire un interesse archeologico e che, quanto meno, andavano compiuti dei sondaggi prima che venisse impiantato il cantiere. L'area si trova infatti compresa come un'isola (ed è sintomatica la denominazione popolare di « Isola dei Morti ») tra il canale medievale Piovego a nord e il corso del Roncaiette a sud. Poiché è indubbio, non solo per ricostruzioni storiche ma anche per recenti rilevamenti scientifici, che quest'ultimo corrisponde almeno in parte all'antico corso del Brenta, la zona appariva in perfetto allineamento, e quasi prosecuzione, con le aree di necropoli paleovenete già individuate (attuali vie S. Massimo, Tiepolo, Ognissanti), tutte ad oriente dei contemporanei abitati (attuale centro storico di Padova) e tutte appunto sulla riva sinistra del *Medoacus* (Brenta) che costituiva l'asse portante di Padova preromana così come di Padova romana.

I sondaggi, compiuti per piccole trincee distanziate e variamente orientate, non solo confermarono i sospetti ma permisero di delimitare, rispetto alla vastissima area, la zona di più ricca concentrazione di tombe su cui intervenire subito per lasciare poi spazio al cantiere: si trattava di una superficie di circa 5.000 mq., contigua appunto

ai fabbricati del Gasometro. Su richiesta del Magnifico Rettore dell'Università di Padova, prof. Luciano Merigliano, la Soprintendenza Archeologica del Veneto affidò lo scavo all'Istituto di Archeologia, con finanziamento ed appoggio tecnico da parte dell'Università stessa. L'Istituto di Archeologia aderì in toto (docenti, non docenti, tecnici) a questa impresa che si presentava tra l'altro come un fatto eccezionale in quanto per la prima volta sembrava possibile, per una serie di fortunate coincidenze, condurre a Padova una ricerca sistematica su un'area molto vasta e, fortunatamente, non toccata dalla « distruttiva » espansione edilizia della città.

Lo scavo (responsabile prof. Luciano Bosio, direzione di scavo prof. Elena Di Filippo Balestrazzi e dott. Loredana Calzavara Capuis) è stato condotto ininterrottamente dalla fine del 1975 all'inizio del 1977 ed ha portato al rinvenimento di 132 tombe ad incinerazione, 24 tombe ad inumazione e 6 sepolture di cavalli: in situazione areale la necropoli si presenta disposta lungo una fascia con orientamento nord ovest-sud est, cioè più o meno parallela all'andamento dell'antico corso del Brenta. Le tombe ad incinerazione sono per lo più del tipo « a dolio », con grande vasotomba che contiene ossuario e corredo, le altre di tipo « terragno » con corredo deposto direttamente in buca senza alcuna protezione. Nessuna protezione anche per gli inumati e per i cavalli. Assente pure ogni sorta di segnacolo esterno alla tomba. Tutte le deposizioni (ad incinerazione, ad inumazione ed anche i cavalli) si presentavano nella stessa situazione stratigrafica, cioè in un terreno argilloso molto compatto, con piano di posa all'inizio del sottostante strato di tipo sabbioso-argilloso. Da questo livello in poi le lenti di limo a frazione sabbiosa andavano sempre più aumentando di numero e di spessore fino a che si raggiungeva lo strato di sabbia pura e l'acqua: le analisi geologiche hanno dimostrato che si tratta esclusivamente di materiali fluviali di Brenta, il che convalida le ipotesi già prospettate per quanto

riguarda l'idrografia di Padova preromana e romana (Bosio). Stratigrafia e quote di rinvenimento delle tombe suggeriscono una fisionomia originaria della zona a dune, anche se ovviamente si tratta per il momento di ipotesi da rivedere dopo l'elaborazione di tutti i dati raccolti.

Per ovvie ragioni, a tutti comprensibili, di tempi e di fondi è stata decisa una tecnica di lavoro che ci ha permesso di liberare al più presto il terreno (dato che era già stato progettato e finanziato un primo lotto di impianti sportivi), senza per questo nulla perdere di tutti i dati scientifici necessari per una completa futura ricostruzione della necropoli. Ogni volta che veniva individuata una tomba si procedeva cioè ad un accurato rilievo areale e stratigrafico della situazione, dopo di che la tomba veniva asportata in blocco: i grandi vasi-tomba, per lo più ampiamente fessurati e infradiciati, venivano fasciati e imbragati per non compromettere la disposizione interna dei materiali; per lo stesso motivo le tombe terragne venivano raccolte in una struttura di cassoni lignei con un ampio spessore di terra di avvolgimento; analogo procedimento era usato per inumati e scheletri di cavalli. Lo scavo minuzioso del materiale è tuttora in corso in laboratorio con i metodi che saranno qui di seguito illustrati.

Indipendentemente da quanto potrà emergere dall'analisi sistematica dei materiali, il primo dato interessante ricavato dal lavoro sul terreno è l'alta percentuale di tombe ad inumazione (quasi il 20 per cento): la cosa non è sconosciuta in ambiente paleoveneto, come si rileva da un'accurata revisione dei vecchi scavi, ma acquista indubbiamente un interesse particolare alla luce di uno scavo sistematico e per la fortunata coincidenza di situazioni analoghe emerse da contemporanei scavi in località non lontane, ad esempio ad Altino dove è attualmente in corso uno scavo da parte del dott. M. Tombolani della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Gli inumati rinvenuti nella necropoli del Piovego non presentano norme costanti di orientamento e di posizione, mentre comune è la povertà di corredo o l'assenza dello stesso. Si tratta indubbiamente di un problema da studiare e che può avere non solo implicazioni rituali o sociali, ma anche etniche, come già appare in altri ambienti protostorici di prevalente tradizione incineratrice. Un altro problema interessante riguarda la sepoltura di cavalli, associati

in genere a nuclei molto fitti di deposizioni umane: anche in questo caso lo scavo della necropoli del Piovego trova conferma nello scavo di Altino per cui sarà forse possibile portare dei contributi archeologici a quanto già rilevato dalle fonti letterarie sui sacrifici di cavalli in vari ambienti culturali e spiegare storicamente l'adozione di tale rito da parte dei Veneti antichi, che tutti sappiamo rinomati per i loro cavalli.

Venendo più puntualmente ai materiali, anche se non è ancora concluso lo scavo in laboratorio, possiamo dire che tutte le tombe raccolte sembrano riferibili al terzo periodo atestino della cronologia Fogolari-Frey (VI-V secolo a.C.). Una utilizzazione posteriore della necropoli è senz'altro sicura, data la raccolta in superficie di materiali più tardi (IV periodo atestino ed epoca romana), mentre è da escludere, date le negative indagini in profondità, una presenza anteriore.

Quanto finora è venuto alla luce permette di dare una grossa conferma a quell'aspetto patavino della civiltà paleoveneta già intuito e delineato in occasione della mostra Padova Preromana. Questo non solo per quanto riguarda le forme dei fittili, con chiara prevalenza di olle a profilo schiacciato al posto dei più tradizionali e noti vasi situliformi, ma anche per quanto riguarda le decorazioni, con notevole scarsità di partizione a fasce rosse e nere a favore di decorazioni a stralucido, a lamelle metalliche, ad elementi plastici, talvolta configurati a protome animale. Numerosi in ogni tomba sono i manufatti di bronzo che se per lo più rientrano in tipologie già conosciute (situle, fibule, ganci di cintura, pendagli, palette ecc.), in altri casi aprono nuovi campi di indagine culturale: mi riferisco ad alcune forme di vasi e ad oggetti « unici » (come una splendida fibula con pendaglio fuso a testa di cervo) nonché ad alcuni bronzi laminati con decorazione figurata che portano a coinvolgere anche Padova nel fenomeno dell'arte delle situle, rispetto al quale sembrava finora in posizione periferica. Tra gli oggetti rinvenuti nella necropoli ricordo anche un ciottolone con iscrizione in lingua venetica, già oggetto di pubblicazione (*St.Etr.*, 1978): tale reperto da un lato conferma una tipologia patavina già nota, ma d'altro lato acquista un'importanza ed un valore particolare in quanto si tratta dell'unico ciottolone trovato *in situ* mentre tutti gli altri provengono da recuperi.

Vorrei comunque sottolineare che il nostro obiettivo non è solo quello di arrivare ad una completa edizione del materiale scavato, ma di condurre una serie di ricerche sistematiche interdisciplinari che ci permettano (data la fortunata e forse irripetibile situazione del nostro scavo) di far luce su tanti aspetti ancora poco chiariti della civiltà paleoveneta: rituali funebri, situazioni sociali, tecniche di lavorazione ecc. Per questo ci proponiamo di coinvolgere nella nostra ricerca vari altri Istituti dell'Università di Padova, quali ad esempio l'Istituto di Antropologia per l'esame dei reperti ossei, il Laboratorio di Fisica Nucleare di Legnaro per le analisi neutroniche dei bronzi e delle ceramiche, l'Istituto di Chimica per le ricerche cromatografiche del contenuto dei vasi e altre indagini, l'Istituto di Geologia per gli studi di sedimentologia, l'Istituto di Fisica Terrestre per l'esplorazione delle zone non ancora scavate.

A quest'ultimo proposito resta infatti da dire che, mentre nella zona sistematicamente scavata sono già sorti i primi impianti sportivi, per quanto riguarda l'area non ancora indagata è stato messo a punto, di comune accordo tra Ufficio Tecnico dell'Università, Soprintendenza Archeologica e Ministero per i Beni Culturali, un piano che permetta di conciliare la ricerca scientifica con le necessità edilizie di un progetto che non può essere bloccato, data anche la sua portata sociale. Il programma prevede un completo rilevamento magnetometrico e conduttometrico che permetta di stendere una pianta della situazione (e le indagini già compiute nell'area immediatamente contigua allo scavo hanno confermato quanto già delineato dai sondaggi, cioè una notevolissima rarefazione della necropoli) dopo di che il terreno sarà sopraelevato, con tutte le garanzie di non compromissione degli strati sottostanti. In quest'area sono previsti campi sportivi in terra battuta o erba, con la possibilità di interventi di scavo nei periodi di non utilizzazione degli impianti: si dovrebbe cioè costituire una specie di «campo-scuola di scavo» affidato all'Istituto di Archeologia ed alla sua Scuola di Perfezionamento.

Sono comunque tutti progetti che richiedono grandi mezzi economici, tempo e collaborazione ad ogni livello ma si tratta di un'occasione da non sprecare non solo per la sua portata scientifica, ma anche perché può assumere un importantissimo

ruolo didattico sia come ricerca sul campo, che come lavoro di scavo e restauro in laboratorio, che come studio ed edizione dei materiali secondo i criteri della moderna ricerca archeologica.

*Istituto di Archeologia
Università degli Studi - Padova*

II.

(a cura di GIOVANNI LEONARDI)

La necessità di liberare il terreno interessato dall'ampia necropoli in tempi relativamente brevi, date le condizioni d'urgenza, hanno fatto sì — come è già stato detto — che si procedesse con modalità progressivamente diverse rispetto alle tradizionali tecniche di scavo: furono infatti necessarie modifiche e ritocchi continui in relazione ai problemi che di volta in volta venivano a crearsi, sia metodologici che tecnici. Da una prima fase dei lavori in cui si procedeva allo scavo delle singole tombe direttamente sul terreno, specialmente per quelle in semplice fossa, si passò all'imballaggio e al trasporto delle varie tombe identificate e isolate sul terreno, in un laboratorio provvisorio messi a disposizione dall'Ufficio Tecnico dell'Università.

Collateralmente alla prosecuzione dello scavo sul terreno per identificare l'estensione della necropoli, procedendo tramite quadranti che, da un reticolo precostituito, si allargavano «a macchia d'olio» in relazione alla zona già controllata con precedenti trincee d'assaggio, in laboratorio, personale dell'Istituto di Archeologia, studenti e operatori tecnici iniziavano lo scavo specifico delle sepolture, liberandole da involucri o cassoni con cui erano state imbragate. Questo procedimento resosi necessario per i tempi brevi con cui doveva svolgersi l'operazione, si è dimostrato ottimale per poter registrare il massimo dei dati, in un ambiente chiuso, con caratteristiche quindi di tempi e modi completamente diverse da quelle possibili sul campo.

Anche il lavoro di scavo in laboratorio ha subito evoluzioni continue data l'esperienza che via via ci si è venuti a formare; è sintomatico il fatto che questa esperienza ha fatto in modo che i tempi di scavo di ogni singola tomba siano andati progressivamente allungandosi data la maggior sensibilità acquisita rispetto alla vasta problematica inerente

sia al recupero dei dati da un punto di vista strettamente archeologico, sia ai vari procedimenti di recupero dei manufatti di materiale diverso, nel tentativo di riportarli in luce conservando il più intatte possibili le loro caratteristiche originarie. A questo proposito bisogna ricordare ad esempio l'estrema fragilità delle ceramiche di III periodo atestino e la particolare labilità di alcune tecniche decorative, prima tra tutte la decorazione a lamelle di stagno, che si è dimostrata particolarmente presente tra gli elementi vascolari che compongono questi complessi tombali.

Da una prima sistemazione d'emergenza l'Istituto può ora avvalersi di un « laboratorio di ricerca e di restauro » autonomo, in via di formazione da un punto di vista di attrezzature tecniche, ma già del tutto autosufficiente per un corretto lavoro di scavo e di primo intervento sui materiali via via recuperati nelle singole tombe. Le operazioni di scavo si svolgono in pratica analogicamente alle ricerche sul campo: ogni tomba viene scavata procedendo alla registrazione di ogni fase di lavoro tramite schizzi, note sul giornale di scavo, fotografie in bianco e nero e diapositive. Le planimetrie che in un primo tempo si operavano direttamente in scala 1:1 su carta millimetrata, ora sono state sostituite da fotografie zenitali scattate con un quadrettatore a maglia stretta sovrapposto alla tomba; rimangono manuali invece le sezioni (normalmente due, o più, non necessariamente ortogonali, per tomba) data la necessità di rilevare i vari dati a mano a mano che si procede dall'alto in basso, all'asportazione progressiva del deposito di riempimento (o di supporto) e degli elementi diversamente sovrapposti, costituiti dal dolio-contenitore in crollo e dai vari manufatti — soprattutto ceramici — del corredo tombale.

Attualmente il lavoro si svolge secondo una metodica ormai collaudata dall'esperienza di due anni. Il tipo di intervento è costante seppure cambi continuamente la problematica inerente alle singole sepolture: infatti al di là delle diversità tipologiche e modali di deposizione (tombe « terragne » e tombe « a dolio », differenziazioni di quantità e « qualità » degli oggetti di corredo, loro collocazione) è comune una certa caoticità interna, riscontrata con diversa conformazione già dal « tetto » del deposito superstite e/o in profondità. Queste situazioni derivanti da sistemazioni e crolli avvenuti nel tempo, ma in momenti sicuramente successivi

al momento della deposizione, devono ritenersi la risultante dell'azione congiunta di *elementi naturali*: a) crolli interni, riempimento per cedimento della copertura, pericolamento, compattazione, ecc.; b) rielaborazione del deposito, nell'arco di tempo compreso dal momento della deposizione al momento di rinvenimento, operato da radici, anellidi, gasteropodi, formiche ecc., e di *elementi artificiali*: parziali distruzioni relative a lavori agricoli di epoche diverse, manomissioni volontarie antiche e/o moderne. L'aspetto analitico macroscopico quindi, corrisponde al tentativo di ricostruire la genesi di questa serie interagente di processi di formazione di un deposito « chiuso », in modo da poter ricostruire la composizione originaria del complesso, registrando e valutando la gradualità della sua « decomposizione » (o le modalità della sua nuova formazione, in senso asettico di deposito stratigrafico).

Per semplicità di discorso, considerando i crolli (e relative sistemazioni/costipazioni) come elemento principale di analisi, questi appaiono motivati tra l'altro dal delicato equilibrio con cui i vasi venivano posti — spesso ad incastro — con una metodica che mostra molte variabili, seppure all'interno di una precisa « ideologia » rituale, che sarà possibile valutare solo in fase di rielaborazione conclusiva dei dati. Da un punto di vista di metodologia di scavo, aiutati dal controllo della sedimentazione interna alla tomba, si è cercato di concentrare l'analisi in funzione della ricostruzione della meccanica di crollo: in alcuni casi si è resa necessaria, allo scopo, la ricomposizione dei vasi completamente frammentati e compressi, in modo da poterne controllare sperimentalmente le oggettive misure d'ingombro e quindi le relative possibilità di « movimento » all'interno di uno spazio limitato (fossa o dolio-contenitore). Queste operazioni a volte danno risultati certi di ricomposizione della situazione d'origine, a volte riducono notevolmente il campo delle soluzioni possibili, a volte introducono il dubbio (del tutto plausibile del resto) che possa esserci, nel complesso chiuso, una variabile che esula dalla nostra attuale possibilità di controllo: cioè la presenza in antico, come elemento di corredo, di materiali deperibili, come stoffe, cuoi, manufatti in legno ecc. che, ancora consistenti al momento del crollo interno (o causa loro stessi, data la lenta decomposizione; della crisi del delicato equilibrio interno), siano venuti a de-

terminare una situazione difficilmente ricostruibile dopo il loro definitivo degrado.

La cautela con cui si procede in questa fase di scavo in laboratorio deriva, da un lato, dalla scelta precisa d'intervento — dato che comunque lo scavo corrisponde a un processo « distruttivo » — dall'altro, ricordando che in ambito alla civiltà paleoveneta manca quasi totalmente tutto quel bagaglio di dati che si riferiscono alla conformazione areale/spaziale dei corredi contenuti nelle singole tombe. La certezza della composizione di un corredo, comunque recuperato, fornisce dati essenziali già circa *a*) la costruzione di una cronologia relativa alla necropoli e più in generale riferibile alla civiltà d'appartenenza (sequenza continua di associazioni, intese quali segmenti cronologici parzialmente sovrapponibili), *b*) un'analisi circa la composizione socio-economica, date le caratteristiche di presenza / assenza di determinati manufatti (vedi anche individuazione dei manufatti identificabili quali *status symbol* ecc.), ma, la possibilità di determinare con precisione la collocazione del singolo elemento di corredo, in relazione strutturale con il complesso d'appartenenza, può fornire dati importanti per una maggiore e più corretta comprensione sia del loro significato di oggetti in quanto tali, prodotti con una precisa specificità e funzione, sia del loro ruolo in ambito sepolcrale, *quindi con valenze diverse* valutabili su piani diversi, qualora i singoli manufatti vengano « sfruttati » interpretativamente (anche, ma soprattutto) nei loro termini di reciprocità (associazione + composizione), aumentando così le possibilità di ricostruzione storica dell'aspetto economico e sociale, e quello più propriamente culturale e rituale, con tutte le gradualità di relazioni che necessariamente intercorrono tra questi aspetti. Certo è che, anche considerando il tutto solamente in termini riduttivi, sarà possibile fornire un'ampia serie di dati circa la ritualità funeraria paleoveneta di VI-V sec. a.C., nel momento cioè di maggior sviluppo di questa civiltà.

Qualsiasi tipo di interpretazione provvisoria delle evidenze derivanti dalle diverse modalità di deposizione, sebbene lascino chiaramente intravedere la possibilità di identificare differenziazioni di classi sociali e/o di classi d'età, al di là degli elementi più automaticamente fruibili di maggior o minor ricchezza e di diversità di sesso, sarebbe attualmente prematura.

In questa prima fase, l'approccio con il materiale rinvenuto, è caratterizzato da esclusivi problemi di pulitura, mentre gli eventuali interventi di restauro sono relativi precipuamente agli aspetti di conservazione. Si stanno quindi sviluppando i collegamenti con altri istituti, primo tra tutti con l'Istituto Centrale del Restauro di Roma, in modo da portare avanti con metodologie e tecniche appropriate questi interventi; in rapporto a ciò è già iniziata una collaborazione costante anche con l'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova.

Il laboratorio è diretto dalla Prof. Giulia de' Fogolari, seguito dallo scrivente in collaborazione con due qualificati operatori tecnici, la cui presenza si è resa possibile tramite il contributo finanziario dell'Università; in questi anni sono stati presenti anche tre studenti dell'Università di Würzburg, che, in relazione agli scambi istituzionali tra i due Atenei, sono stati inviati nel nostro laboratorio per partecipare a questa esperienza, vista come momento propedeutico-formativo circa la metodologia di scavo. Benché non siano mancate collaborazioni diverse da parte di studenti e neolaureati del nostro Istituto di Archeologia, in prospettiva, il laboratorio, con i materiali in esso contenuti, dovrà diventare uno dei punti di riferimento per studenti, laureandi e specializzandi, quale sede tra le più adatte per una ricerca e una discussione, collegate direttamente con la realtà archeologica.

*Istituto di Archeologia
Università degli Studi - Padova*